

Introduzione

Su identità e meticciati: un binomio impossibile

Emilia Marra

Il presente volume raccoglie gli atti della sesta edizione delle *Giornate di studio sul razzismo*, svoltasi tra il 3 e il 4 ottobre 2024 presso la sala conferenze del Rettorato dell'Università del Salento. In dialogo con le scuole che hanno accolto l'invito a prendere parte ai lavori e con realtà locali di associazionismo e lotta contro le discriminazioni, come il GUS, l'ARCI, il Pari, il Coordinamento Diaspore Puglia, Voci della Terra e IC di Porto Cesareo, venti studiosi e studiose afferenti a diverse università e diversi settori disciplinari si sono concentrati sul binomio identità/meticciati. Il volume raccoglie sedici proposte discusse in quella sede, la cui ambizione non è quella di definire il meticciato come categoria del pensiero, bensì di esplorarne le potenzialità corrosive nei confronti di ogni apparato concettuale razzista. Attraverso il binomio identità/meticciati non si intende infatti proporre un dualismo: i meticciati non sono la metà simmetrica dell'identità, dato che meticcio non è propriamente una parola dell'identità né dell'alterità. Con meticcio si intende una zona di prossimità, lo spazio di una ibridazione, una rimodulazione dell'altro che non si oppone più allo stesso o all'identico, ma che diventa, con le parole di Fabio Ciraci, «indeterminato, sfuggente, e per questo pericoloso, perché non controllabile dal sistema di classificazione ordinario»¹. I meticciati diventano allora una occasione di possibilità per il pensiero di sfuggire a gabbie concettuali fondate sulla riproposizione costante di dualismi, di cui quello pronominale, noi/voi, è solo una forma. Il meticciato mette in discussione precisamente il punto di enunciazione a partire dal quale un soggetto parlante dice io, noi, cultura, civiltà, e definisce quindi il tu, il voi, il loro, la natura, la bestialità. La difesa strenua di queste categorie è coestensiva alla violenza razziale: ne portano testimonianza il saggio di Virgilio Alighieri, dedicato all'«educazione sinica» durante la seconda guerra sino-giapponese, e l'articolo di Fausto E. Carbone, che dà voce alle memorie delle schiave africane in America – dalla fragilità del senso del sé alle scelte estreme delle madri di figli nati schiavi. Da questi testi si apprende, nella forma del calco negativo, che il meticciato non indica necessariamente una linea di sangue o una discendenza in senso stretto. Non solo, infatti, i figli che nascono dalle schiave africane in America in seguito a violenza da parte dei padroni sono a tutti gli effetti schiavi, e non meticci, dato che la giurisprudenza impone loro lo status della madre, ma affinché ci sia

¹ F. Ciraci, *Sul razzismo. Strutture logiche e paradigmi storico-filosofici*, Mimesis, Milano 2024, p. 63.

meticciano occorre che ci sia ibridazione, possibilità di movimento all'interno di maglie sociali sempre meno bronzee. Il meticciano è allora piuttosto, come scrive Giuseppe Patisso nella sua analisi dei cosiddetti "corridori di boschi", «un'identità culturale complessa che si sviluppava attraverso una sintesi di tradizioni, lingue e modi di vivere». Il meticciano non è allora ibrido senza essere ibridante, senza portare a torsione la nozione stessa di identità culturale. Come scrive Marco Binotto, la posta in gioco di questo movimento di de-essenzializzazione del sé e dell'altro è quella di sfuggire alla «trappola dell'etnicismo»: non esistono identità dai tratti immutabili. Di conseguenza, parlare di cultura come se si trattasse di una ipostasi è antistorico e irrealistico. L'ingiunzione ad abbandonare l'idea di una identità fissa viene anche dal contributo di Chiara Nassisi, che con Glissant e Gnisci pensa, in forma rizomatica, la creolizzazione come meticciano imprevedibile. Irene Strazzeri ricorda che la messa in questione dell'identità e dell'individuo non è una acquisizione contemporanea, ma trova nel Settecento un momento fondamentale di rinegoziazione, non da ultimo attraverso la penna di Diderot, Rousseau e Montesquieu. La complicazione del tema non coincide però evidentemente con la risoluzione di tutte le contraddizioni. Se Montesquieu pensa nelle *Lettere persiane* il sé moderno come coscienza critica, e non più come sistema di verità assolute, è anche vero, come sottolinea Jörg Hüttner, che ne *Lo spirito delle leggi* aderisce al «simbolismo razziale dei colori», ovvero all'idea che caratteristiche morali e intellettuali possano essere dedotte dal colore della pelle – idea alla quale Kant si rifarà nelle sue *Osservazioni sul sentimento della bellezza e del sublime*. Il movimento di riformulazione delle coordinate della propria e dell'altrui identità trova alimento nello studio dei trattati redatti dai missionari in America sui costumi dei nativi e i relativi dibattiti. Beatrice de Santis si concentra sull'esperienza gesuitica e, in particolare, sugli scritti di Joseph-François Lafitau, volti a assottigliare le differenze tra europei e indigeni e a «creare una storia comune dell'umanità». Che si tratti di processi pieni di contraddizioni emerge con chiarezza dalle pagine di Eduardo Ribeiro da Fonseca: le storie di violenza si iscrivono sui corpi e nelle memorie, con effetti a lungo termine esprimibili nei termini di un razzismo strutturale, che si traduce architettonicamente nelle *favelas* e culturalmente in fenomeni come l'«appropriazione igienista [...] del discorso psicanalitico [...] per stabilire e ripristinare continuamente un ordine morale e sociale omogeneo, e per correggere i danni causati dai processi degenerativi». A partire da prospettive disciplinari, punti di vista nazionali e percorsi teorici molto diversi, i testi di Hüttner, De Santis e Fonseca contribuiscono significativamente a rafforzare la seguente acquisizione: il meticciano non è mai dato, è sempre un divenire, una trasformazione in atto. Come ogni processo di contestazione, il meticciano come divenire fa dell'umorismo un metodo rigoroso e si allea con le arti. Il pamphlet analizzato da Hüttner, *Critica della ragion bella*, è esempio significativo degli effetti che il rovesciamento umoristico del discorso può avere sul contesto culturale nel quale viene operato. Similmente la narrazione di Lafitau sugli Irochesi scardina le

coordinate tipiche del rapporto tra corpo e anima, giungendo alla conclusione che per salvare le anime bisogna inventare una storia per i corpi indigeni diversa da quella del selvaggio animato solo dal demone della guerra, dall'ubriachezza e dall'orgoglio. Fonseca si focalizza poi su una linea minore della ricezione della psicoanalisi in Brasile, valorizzando la potenza inventiva della prima generazione modernista brasiliana. Le opere di Freud sciolgono allora la loro presunta continuità con il discorso razziale e diventano una possibilità estetica, in grado di dire, grazie a un vocabolario profondamente rinnovato, specificità della commista identità brasiliana e delle sue sfide per l'avvenire. La forza umoristica di rovesciamento della legge da parte del meticciato come pratica creativa si dà in tutta la sua forza nel testo di Fabio Ciraci: alla codificazione storica del concetto di razza occorre rispondere con la rimessa in gioco di una categoria schierata proprio dai nazisti, idealtipo del razzista. La nozione di anti-razza, che da Schickelanz traghetta al nazifascismo attraverso Rosenberg, viene attribuita al parassita ebreo, la cui caratteristica «è quella di non essere creativo, ma di suggerire tutte le energie vitali della sua preda». Quello che nelle intenzioni sarebbe il grado zero del discorso razziale viene riattivato creativamente nella forma di *passé-partout* concettuale per la sua decostruzione. Il piano artistico della contestazione è ulteriormente esplorato nell'indagine di Maria Chiara Spagnolo sul rapporto tra musica e lotta politica e sociale, nonché dall'incursione di Stefano Cristante sulla rappresentazione di razzismi e antirazzismi nei fumetti, riprodotta nell'appendice iconografica al presente volume. Il caso *Hot Comb*, premio Eisner 2020 nato dalla penna di *Ebony Flowers*, dice nel fumetto contemporaneo e al femminile l'alleanza stretta negli anni sessanta e settanta di cui scrive Spagnolo tra *freedom songs*, come *Down by the Riverside* o *Keep Your Eyes on the Prize*, e canzoni del movimento operaio, come *I Dreamed I Saw Joe Hill* o *If I Had a Hammer*. È ancora un titolo musicale ad aprire la forma di ibridazione e meticciato che, da una ulteriore prospettiva disciplinare, quella della filosofia del diritto, offrono a questo volume Alessio Urgese e Attilio Pisanò. L'inno del '68 di Dominique Grange, *Chacun de vous est concerné*, tradotto liberamente da De André con il titolo *La canzone del maggio*, dice della necessaria co-implicazione nella determinazione di disuguaglianze socio-economiche presenti e a venire. Nel mondo contemporaneo quella che è stata definita la crisi climatica gioca un ruolo non secondario nella ripartizione delle risorse e delle possibilità di vita, innanzi alla quale per Pisanò occorre ripensare il localismo delle questioni ambientali in direzione dell'eccezionalità della questione climatica, che convoca l'umano come soggetto attivo al suo interno. Urgese valorizza con affondi specifici le caratteristiche intergenerazionali del cambiamento climatico e insiste sulla disomogeneità nella distribuzione dei suoi effetti, indicando, con Morin, che «uno dei compiti fondamentali dell'insegnamento del futuro sarà l'educazione ad un'identità "terrestre"». Alla sorveglianza nei confronti di pratiche di esclusione e deumanizzazione a danno dei più emarginati e vulnerabili si dedicano infine i testi

di Francesca Mazzotta ed Emilia Marra. Mazzotta mostra come l'istituzione carceraria agisca come luogo di raccolta di quelli che Angela Davis chiama «i detriti del capitalismo», strutturalmente razzista e connessa alla storia della schiavitù, e sottolinea come il migrante che intenda entrare nella fortezza Europa sia costretto ad affrontare un periodo di illegalità, che lo espone al rischio di passare da istituti di detenzione. Infine, Marra avanza l'ipotesi secondo la quale il corpo del migrante contemporaneo può essere pensato come un meticcio epistemico, ovvero come campione sperimentale sul quale implementare tecnologie *AI-based* oltre i confini definiti dall'*AI Act* del 2024.

L'organizzazione delle *Giornate di studio sul razzismo* non sarebbe stata possibile senza il sostegno fondamentale del G.U.S di Lecce, e in particolare di Federica Ferri. Si desidera altresì ringraziare il comitato organizzativo composto dagli studenti e dalle studentesse dell'Università del Salento per aver promosso e reso possibile l'evento, e in particolare Virgilio Alighieri, Virginia Alja de Franchis, Federico Rinelli e Silvia Saraceno.